



Aniello Langella

# IL MISTERO DEI CORPI IMBALSAMATI

PRIMA PARTE

NEL MONASTERO  
degli  
ZOCCOLANTI  
a  
TORRE DEL GRECO

Vesuvioweb

2014

---

## PRIMA PARTE

Nella prima parte di questo lavoro si prendono in considerazione alcuni aspetti storici del monumento, alcuni dati importanti relativi al cimitero dei frati francescani e si esaminano le possibili procedure di inumazione.

## SECONDA PARTE

La seconda parte è dedicata ai soggetti. Il contenuto delle bare, il loro stato di conservazione, possibili patologie e soprattutto si indaga sul particolare e misterioso stato di conservazione di alcune parti dei corpi.

---

L'imbalsamazione è la tecnica volta a preservare un cadavere umano o animale dalla naturale decomposizione.

L'Antico Egitto, culla di grande civiltà, fu la terra dove maggiormente si svilupparono queste tecniche. Gli Egizi ritenevano che la conservazione della salma potesse consentire allo spirito del defunto di riappropriarsene (e quindi resuscitare) in tempi successivi. La pratica era diffusa anche presso gli Inca e presso altre antiche popolazioni del Perù, in aree climaticamente favorevoli ad operazioni di contrasto della decomposizione.

Nella civiltà occidentale l'imbalsamazione fu utilizzata soprattutto per soldati e guerrieri di rango defunti lontano da casa ed i cui corpi si intendeva preservare per celebrarne le esequie nella madrepatria. È il caso di alcuni Crociati e di alcuni militari morti nella Guerra Civile Americana.

I termini *imbalsamazione* e *mummificazione* indicano spesso nel linguaggio corrente procedimenti simili. L'imbalsamazione, dal latino *in balsamum* equivale a un trattamento del cadavere con balsami, ossia con aromi e resine naturali. La mummificazione prevede l'utilizzo di unguenti, oli, sostanze chimiche e resine. Il corpo del defunto veniva poi avvolto in fasce anch'esse imbevute in sostanze protettive. La tecnica della mummificazione, che ci è stata documentata in maniera pressoché completa dall'archeologia egiziana, utilizzava come sostanza base il natron che si raccoglieva lungo alcune pozze ai lati del corso del Nilo. Il natron che chimicamente è identificato con il carbonato decaidrato di sodio  $\text{Na}_2\text{CO}_3 \cdot 10 \text{H}_2\text{O}$ , sviluppava un'azione igroscopica sui tessuti dei corpi, sia degli umani che degli animali. La sottrazione di acqua, richiamata dalla sostanza consente promuovere un ambiente privo di germi evitando così la decomposizione dei tessuti. In rare condizioni ambientali ed in concomitanza di particolari equilibri chimici e fisici, si possono anche osservare processi cosiddetti di mummificazione spontanea. Forme biologiche ad esempio perfettamente conservate in ambienti ipersalini e a temperature anche alte. Alla base tuttavia di questi processi di conservazione, vanno sempre considerate quelle condizioni chimiche nelle quali l'umidità ambientale è ridottissima. Ambienti anche ostili del pianeta possono a volte spontaneamente consentire la preservazione di corpi umani ed animali.

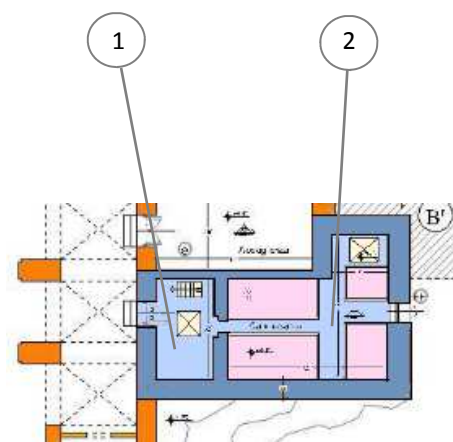
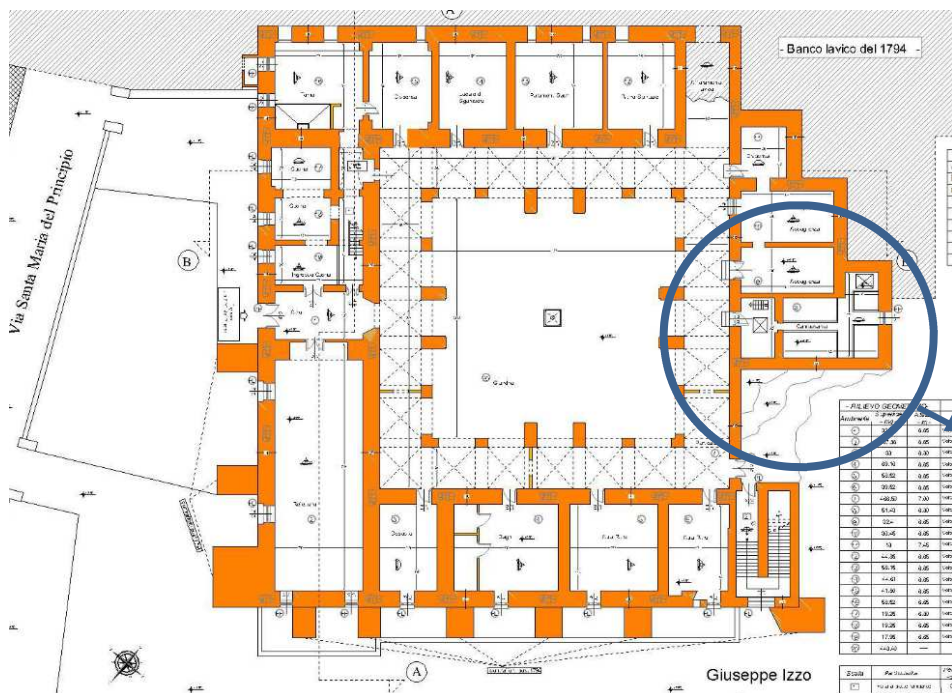


Chi si aspettasse di ritrovare nella Terra Vesuviana, antichi riti egizi e pratiche di mummificazione riesumate dal mondo delle piramidi, incorre in un errore. In questo lavoro osserveremo e studieremo i resti di alcuni corpi umani, che i secoli hanno conservato al di fuori di pratiche di imbalsamazione o mummificazione. I corpi di uomini e donne che il tempo e l'ambiente nel quale furono inumati, hanno conservato, ci vengono consegnati oggi e sottoposti alla nostra curiosità.

E proprio dalla curiosità, nascono le idee ed i propositi di studio. Ciò che faremo quindi, è studiare l'ambiente, i soggetti esaminati e trarremo delle conclusioni idonee circa la natura dei fenomeni a mio avviso naturali, che li preservarono e li protessero in parte dal naturale degrado biologico.

## Il luogo

Il Monastero dei Padri francescani minori dell'Ordine degli Zoccolanti, si trova a Torre del Greco. Occupa la parte alta di quella collina, la cui natura geologica resta ancora ignota e mal studiata, che va dalla mole del Castello Baronale alla chiesa di Santa Maria del Principio. Edificato il 1° maggio del 1578 da Padre Fra' Damiano della Torre, fu subito abitato da un consistente gruppo di frati francescani che ebbero in dote una consistente somma di danaro, una biblioteca fornitissima ed un territorio limitrofo di grande bellezza paesaggistica. Il complesso che prima dell'eruzione vesuviana del 1631 e del 1794, godeva della vicinanza del mare e di un panorama tra i più suggestivi e grandiosi del Golfo di Napoli, era (ed è ancora) affiancato dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie che forniva alla comunità religiosa tutto l'appoggio logistico per l'espletamento delle cerimonie quotidiane e delle funzioni di rito cristiano che la vita religiosa richiedeva. Possenti ed alte mura perimetrali, racchiudevano uno spazio interno, di pianta quadrangolare circondato da portici sotto i quali e lungo le cui pareti, venne affrescato da Angelo Mozzillo il ciclo della vita e delle opere di San Francesco d'Assisi. Il chiostro, spettacolare nella sua forma architettonica si è conservato (anche se malconco) fino ai nostri giorni. Tra la chiesa attigua e il Monastero fu creato un doppio corridoio di accesso interno e ciò per consentire il passaggio dei frati dall'area delle celle del primo piano ai volumi dell'edificio religioso. Uno dei passaggi fu inoltre dotato di una scala in legno che consentiva, dopo le funzioni di rito,



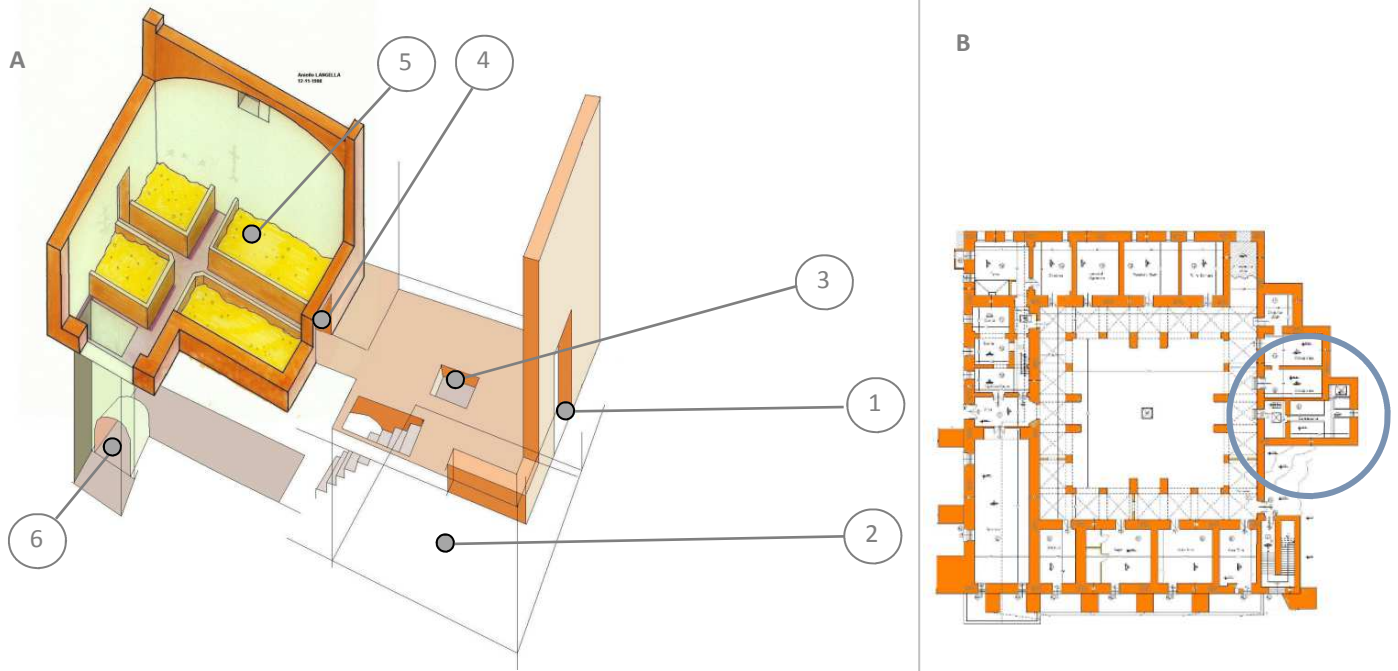
il passaggio delle salme dei frati che dalla chiesa transitavano verso la *Terra Santa* interna al Monastero. Quest'ambiente che era il vero cimitero dei frati si trova al piano terra ed al medesimo livello altimetrico del piano del chiostro. Sottoposto all'attuale quota della strada, la via Diego Colamarino per effetto del riempimento lavico del 1794 che transitò proprio su questo versante del Monastero ed innalzò il livello del piano di calpestio stradale di circa 7\10 metri. Al cimitero si accedeva quindi sia dal chiostro che direttamente da Santa Maria delle Grazie. Tracce di quest'ultimo passaggio si possono ancora trovare all'interno del cimitero nell'angolo nord\ovest dove esisteva una scala in legno rinforzata da un ballatoio intermedio. Non conosco e non si conosce l'anno o il periodo nel quale questo passaggio fu chiuso, ma sono certo che questo avvenne dopo l'eruzione del 1794, in quanto essendo la chiesa stessa fortemente danneggiata dal passaggio del fiume lavico, venne a mancare il reale rapporto strutturale tra le due parti del Monastero. La lava, infatti si addentrò nella chiesa dopo aver abbattuto il prospetto che guardava al Vesuvio e occupò lo spazio interno fino al livello circa dell'attuale via Diego Colamarino. Opere di recupero e riassetto dell'edificio religioso e che risalgono al 1798, ripresero il complesso ecclesiastico eliminando di fatto quel passaggio.

Restano a testimonianza di quella comunicazione interna tra Monastero e chiesa, le tracce della scala, ma anche la copertura con un piano in legno che chiuse per sempre quella relazione strutturale. Tracce della scala si trovano ancora oggi all'interno di uno dei cunicoli verticali del lato nord\ovest dell'area del cimitero. In questo spazio appartato del Monastero si svolsero funzioni religiose, si celebrò molte volte l'estremo e ultimo rito della sepoltura. Possiamo solo immaginare l'atmosfera ed il colore crepuscolare che appena filtrava in quelle stanze, quando nei secoli passati, in un buio rischiareto solo da qualche candela o forse da qualche fiaccola, si concludeva dietro la pesante porta di quel cimitero, l'epilogo del viaggio terreno di coloro che vissero in questa straordinaria dimora. Uno sforzo di immaginazione, ci riproporrà i canti, le litanie che risuonavano sotto le volte dei portici, portando l'eco fino al mare. E con un pizzico di fantasia possiamo anche ipotizzare l'atmosfera che si respirava in quel chiostro dove la porta del cimitero era quasi contigua a quella del refettorio e della grandiosa cucina. Vita e morte assieme, mescolati tra i cenci, tra gli abiti consumati e le miserie della gente.

- 1 Ambiente di passaggio dal chiostro al cimitero degli Zoccolanti
- 2 Cimitero degli Zoccolanti



Passaggio verticale con scala in legno dal Monastero verso Santa Maria delle Grazie. In alto il piano in legno che chiuse definitivamente dopo l'eruzione del 1794.



Il cimitero del Monastero venne progettato secondo uno schema già adottato altrove e collaudato del secolo XVI e XVII. A Torre del Greco abbiamo numerosi esempi di questo che potrei definire come un vero e proprio *circuito* legato alla sepoltura e anche ai riti che la connotano. Un esempio simile in tutte le sue fasi lo abbiamo ritrovato nell'area sotterranea della chiesa dell'Assunta, della chiesa di San Michele, della chiesa dell'Annunziata. Ma non erano differenti i sistemi e i circuiti di sepoltura nella chiesa del Carmine e delle Anime del Purgatorio.

Prima di descrivere questo singolare sistema che in fondo lega gli uomini alla terra e che in questo specifico ambito si arricchisce di sfumature affascinanti e per alcuni versi misteriose, ci soffermeremo a definire meglio gli ambienti, tentando così di ripercorrere le fasi di quel rito e forse anche le modalità di sepoltura.

Nel disegno A, una visione 3D del cimitero. Nel disegno B la sua collocazione nel contesto del Monastero.

Si entra nel cimitero (disegno A) attraversando la porta (1) del portico est. Il primo ambiente che s'incontra ha una pianta quasi quadrata con soffitto a volta. Al centro della stanza il cui pavimento è in battuto di cemento, comune ad altri ambienti di questo piano, si apre una botola (3) di forma quadrata (70x70 cm.), che da luce ad un analogo vano ipogeo (2), un tempo ricolmo di materiali vari, calcinacci e anche di rifiuti urbani. Sul lato sinistro una scala in muratura conduce allo stesso ambiente ipogeo. Attraverso uno strettissimo e breve corridoio (4) si accede al cimitero vero e proprio con quattro fosse per la sepoltura delle bare. Quattro airole rialzate dal piano di calpestio circa 70\80 cm. Le *vasche* o *airole* come ebbe a definirle l'archeologo Nicola Ciavolino, accolsero nel corso dei secoli non solo i religiosi del Monastero, ma probabilmente anche quelli di fedeli che espressero probabilmente la volontà di *restare legati* in qualche modo a questo complesso. Il cimitero, prende luce da una minuscola finestra posta in alto lungo la parete sud e da una finestra più ampia (forse un tempo una porta che dava sugli orti), che si apre sul lato est. Nell'angolo nord del cimitero un'ampia botola (170x90 cm.) immette in un cunicolo verticale che si apre in una galleria che conduce all'ambiente sotterraneo (2) posto al di sotto del vano d'ingresso.

Questi gli aspetti morfologici degli ambienti rilevati negli anni '70 dal Gruppo Archeologico G. Novi.





Durante le ricognizioni di quegli anni furono documentati molti particolari di quegli ambienti compresi i resti mortali di alcuni soggetti che sembrano abbandonati o meglio lasciati lì in gran fretta, nelle loro bare durante o alla fine del loro iter cerimoniale di sepoltura. Le quattro bare (alcune ancora chiuse), potevano suggerire circostanze diverse e quindi una ricostruzione (se volete forense) che lasciava infiniti dubbi. E sa da un lato la consistenza del dubbio appariva preponderante, dall'altro avendo noi scoperto nel 1975 un luogo molte volte visitato e infinite volte rimaneggiato, appariva chiaro la scena che si presentò ai nostri occhi, non poteva fornire dati certi sulla possibile ricostruzione degli eventi storici. Tutto ciò muoveva evidenti quesiti ed a questi, non trovammo risposte esaurienti o per lo meno complete.

Le bare contenevano i corpi di soggetti che conservavano parte degli abbigliamento e il loro stato di conservazione, chiaramente suggeriva che fossero stati riesumati.

Quando, in quale anno queste bare furono collocate sulle aiuole di inumazione? Come poterli identificare? Chi erano questi soggetti, quale la loro identità di genere e quale il ruolo sociale in vita? Cosa attendevano questi corpi dopo la loro riesumazione?

A queste domande cercheremo di dare delle risposte, nel corso di questa indagine alla quale parteciparono molti professionisti sia in campo archeologico che storico.

Ma andiamo per gradi e continuando ad osservare l'interno dell'ambiente, dobbiamo segnalare che oltre i resti mortali dei quattro soggetti, si rinvennero numerosi oggetti lasciati lungo le fosse e questi assieme alle bare, oggi possono consentire di formulare una visione d'insieme e poter anche riscrivere l'intera storia del Monastero.

Appoggiate tra la terra e i bordi delle vasche, rinvenimmo 5 crani umani allineati come ad occupare un punto centrale della scena, quasi un'ostensione dell'oggetto, considerato come elemento di devozione, preghiera. Ciò era confermato dal rinvenimento alla base e sul davanti dei crani stessi di numerosissime candele, lampade ad olio e offerte floreali. Un ciclo quasi liturgico che ruotava attorno al culto dei morti, a Torre del Greco, lo scoprimmo nel complesso ipogeo del San Michele, dove i resti del defunto avevano la funzione di intermediazione verso l'Aldilà. Il pellegrino, il fedele rivolgeva al defunto (spessissimo anonimo) la propria preghiera, la propria offerta, per





un favore, per ottenere una grazia. Il defunto diventa al San Michele e molto probabilmente anche qui, la figura intermedia tra la sofferenza terrena e Dio. L'Altissimo al quale io non sono degno di rivolgere neppure lo sguardo, viene in qualche modo contattato e sollecitato alla grazia, attraverso l'offerta.

In base alla morfologia degli ambienti del cimitero degli Zoccolanti, sulla scorta di quelle che furono le scoperte delle suppellettili e soprattutto dei resti mortali, possiamo formulare in termini generici, quello che forse un tempo e prima del 1794 fu il circuito di inumazione, il sistema adottato per poter accogliere in uno spazio così piccolo, un numero consistente di corpi.

Il circuito di inumazione è in realtà comune a diversi spazi ecclesiali dell'area vesuviana e non è estraneo ad altrettanti complessi in Italia ed anche in Europa. Il corpo del defunto veniva condotto nella sua bara, all'area del cimitero attraverso la porta principale che dava sul chiostro. Qui, nelle airole dove si preparava la fossa, veniva deposta la bara che vi restava per diversi anni. Trascorso il periodo di inumazione, venivano poi riesumati i resti mortali del defunto e collocati in un ossario comune, a volte in urna. Questa procedura, che ripeto è comune a moltissime culture, avveniva di norma nel cimitero degli Zoccolanti. La presenza dei due ambienti ipogei, sta proprio a dimostrare che il rito dell'accoglienza del corpo del defunto alla terra, si completava secondo questo schema, passando dalle aree di inumazione e terminava negli ossari.

L'analisi dei corpi delle quattro bare

Tre delle bare contenevano i resti scheletrici di donne. Tre anziane adagiate in posizione supina con ancora intatti gli abiti e le scarpe. Il genere rilevato dalle dimensioni e dai parametri antropologici dei bacini. Nessun monile, nessun oggetto che potesse ricondurre alla identificazione del soggetto. Il rachide con evidenti alterazioni spondilartrosiche, le anche in due casi in uno stato di avanzata coxartrosi, le interfalangee delle dita delle mani deformi per noduli reumatici e l'edentulia più o meno totale, ci suggerivano qualche dato anagrafico. Due dei soggetti conservavano a livello delle mani, parte dei tessuti molli, consistenti in apparato tendineo (flessori delle dita), in apparato muscolare (massetere) e cutaneo (fronte, fianchi e ginocchia). Il quarto soggetto giaceva in una bara di dimensioni maggiori rispetto alle tre esaminate.

In alto la pianta della città di Torre del Greco e l'eruzione lavica del 1794. L'area cerchiata indica il Monastero.







In questa bara che al momento dell'ispezione sembrava inviolata, giaceva il corpo supino di un soggetto di genere maschile, alto e completamente vestito. Dalle scarpe al colletto bianco, dai pantaloni alla mantella. In molti punti dello scheletro le tracce di tessuti molli e questa volta a differenza dei soggetti della tre bare, i reperti anatomici coprivano estese aree del corpo a partire dal volo. Il cranio ad esempio conservava ampie aree della guancia destra, del cuoio capelluto dei muscoli masticatori. Così sempre sul lato destro del collo, si potevano intravedere fasci muscolari e anche rami vasali. Gli arti conservavano i tessuti superficiali e profondi. Una sorta di imbalsamazione aveva consentito la conservazione dei tessuti molli, ancora ben saldi all'apparato scheletrico. Tutto ciò emergeva dalla osservazione semplice, sommaria e direi ispettiva. Brandelli di tessuti giacevano attorno alla bara e sul piano di calpestio del cimitero.

L'eruzione vesuviana del 15 giugno 1794, distrusse quasi interamente la città di Torre del Greco. Un fiume lavico possente e alimentato da bocche apertesi sul fianco sud dell'edificio vulcanico, invase il centro abitato trascinandolo a mare edifici, distruggendo strade e chiese. La città tagliata in due dalla lava. Il Monastero degli Zoccolanti fu impattato sul versante che guardava il Vesuvio e arrecando all'edificio danni modesti proseguì il suo corso verso il mare andando a seppellire la vicina chiesa di Santa Maria delle Grazie. La storia del Monastero da quell'anno in poi e fino al 1799 subì grandi modifiche e le regole con le quali furono soppressi i cimiteri ecclesiali, segnò anche una svolta in quegli ambienti dove da secoli avevano trovato riposo le spoglie mortali di quei religiosi.

Da quanti anni quelle bare erano state abbandonate in quel luogo e in quella maniera? Chi frequentava quel cimitero dopo l'editto francese?

A queste domande non trovo risposta. Posso solo formulare ipotesi e queste non suffragate da dati certi lascerebbero più dubbi che certezze.

Negli anni dal 1974 al 1980 il cimitero degli Zoccolanti fu meta di numerose ricognizioni<sup>1</sup>, attraverso le quali fummo in grado di elaborare dei disegni, delle planimetrie e anche documentare fotograficamente quegli ambienti<sup>2</sup>.

Nella seconda parte esamineremo gli aspetti anatomici dei corpi sepolti al Monastero. Tenteremo di dare loro un nome ed esamineremo i perché di questo apparente e misterioso stato di conservazione dei corpi.

- 1 Le ricognizioni del Gruppo Archeologico G. Novi furono sempre guidate dall'archeologo Nicola Ciavolino. Le immagini di Vincenzo Aliberti.
- 2 Il Monastero degli Zoccolanti a Torre del Greco, di Aniello Langella. Ed. Repubblica Espresso, 2009

